

Sostenibilità/1

La Finanza per il clima è diventata una "sfida" da 700 miliardi di dollari

ANDREA DI TURI

Accelerare la transizione verso un modello di sviluppo a basse emissioni di CO2 significa anche investire massicciamente in settori come le energie rinnovabili o le cosiddette "clean tech", le soluzioni tecnologiche che aiutano a ridurre l'impatto sull'ambiente e a ottimizzare l'utilizzo delle risorse naturali (efficienza energetica, mobilità sostenibile, riciclo di materiali). Ma quanto bisogna investire? Sicuramente più di quello che si sta facendo. Ecco allora la proposta, o meglio la sfida, lanciata da Christiana Figueres, che era a capo della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici quando alla Cop21 di fine 2015 fu raggiunto lo storico Accordo di Parigi: il settore privato faccia la sua parte, investendo in rinnovabili e clean tech 700 miliardi di dollari l'anno. Per contribuire a decarbonizzare l'economia (ridurre le emissioni globali di CO2) a colpi del 6-7% l'anno, arrivando a zero emissioni nette nel 2050. La cifra ovviamente non è a caso. Si deve al fatto che Figueres ha lanciato il suo sasso intervenendo a Pri in Person, l'evento annuale di Pri (Principles for Responsible Investment), l'iniziativa delle Nazioni Unite (vedere box in pagina) per spronare il mondo della finanza a integrare la sostenibilità sociale e ambientale nei suoi meccanismi e nelle sue scelte. I firmatari dei principi per l'investimento responsabile fissati dall'Onu, che si sono ritrovati nei giorni scorsi a Berlino (un migliaio di delegati, da 30 Paesi), hanno infatti in gestione un patrimonio complessivo vicino ai 70 trilioni

di dollari (70mila miliardi di dollari). Figueres ha dunque chiesto loro di investire in rinnovabili e clean tech l'1% di quegli asset. E di dichiarare, inoltre, il proprio impegno a farlo nel giro di un anno, cioè entro settembre 2018, quando in California, oltre alla prossima edizione di Pri in Person, si terrà il summit mondiale annunciato dal governatore Jerry Brown per accelerare l'azione di contrasto ai cambiamenti climatici.

Nella tre giorni berlinese è stata presentata un'altra iniziativa di portata globale, che verrà lanciata ufficialmente alla Cop23 di Bonn a novembre: si chiama Climate Action 100+, è promossa dalla Global investor coalition on Climate change, insieme a Pri, e mira a fare pressione con l'engagement (cioè attraverso dialogo e confronto diretti tra investitori e società investite) sulle grandi imprese internazionali maggiormente responsabili delle emissioni di CO2. Affinché esse adeguino le proprie strategie agli obiettivi dell'Accordo di Parigi.

Parallelamente a Pri in Person si è svolta a Berlino anche la conferenza dell'Academic network di Pri, organizzata con l'Università di Amburgo, che riunisce qualche migliaio di accademici impegnati nel mondo sui temi della finanza sostenibile. A rappresentare l'Italia fra gli altri c'era **Altis-Cattolica**, l'Alta scuola Impresa e società dell'Università **Cattolica** del Sacro Cuore di Milano, dove tra una decina di giorni è in partenza il primo master universitario in Italia dedicato alla finanza sostenibile: una sfida anche questa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

